

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Giuseppe BENTIVEGNA

Università degli Studi di Catania

Giuseppe D'ANNA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Giuseppe GIORDANO

Università degli Studi di Messina

Girolamo IMBRUGLIA

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle–Wittenberg

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Sertório DE AMORIM E SILVA NETO

Universidad Federal de Uberlândia (Brasile)

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA



Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Terenzio, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25

A partire dal 350° anniversario della nascita del filosofo napoletano Giambattista Vico, la collana riavvia il confronto con i classici del pensiero europeo d'età moderna e contemporanea. E lo persegue senza *clamores*, nei termini di una storicizzazione della filosofia considerata nei saperi del diritto e dell'etica, della religione e della politica, delle teorie artistiche e letterarie. Alla luce del nesso (vichiano) con la filologia e senza mai indulgere in occasionali rievocazioni o banali attualizzazioni, promuove sui testi e i lessici studi irrinunciabili proprio oggi nel mondo della banale semplificazione rassicurante.

Tutti i volumi sono sottoposti alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer review*.

Questa pubblicazione si avvale di un contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ed è stata realizzata in accordo con l'Universidad Federal de Uberlândia (Brasile) e con la Martin Luther Universität Halle-Wittenberg (Germania).

Antonio Jerocades

**Scritti intorno alla concordia
di filosofia e filologia**

a cura e con introduzione di
Fabrizio Lomonaco





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3704-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2021

Indice

- 9 *Introduzione*
di FABRIZIO LOMONACO

Testi

- 35 I. *Orazione intorno alla concordia della Filosofia, e della Filologia*
- 77 II. *Bacone e Vico ovvero Disegno delle parti della Filosofia, corrispondenti alle parti della Filologia*

Introduzione

FABRIZIO LOMONACO

1. Da Tropea a Napoli

Illustre cittadino di Parghelia in provincia di Tropea, Antonio Jerocades (1738–1803) è noto soprattutto per la sua attività di diffusore degli ideali massonici e poi giacobini tra Tropea e Napoli, passando per Marsiglia¹. Meno indagate sono state le fonti del suo impegno di storico della filosofia e della filologia.

Negli anni di metà Settecento trascorsi al Seminario diocesano di Tropea il giovane studioso calabrese si era formato alla scuola di Leone Luca Rolli e di Andrea Serrao, il filogiansenista storico e biografo di Gianvincenzo Gravina sotto la cui guida ebbe mondo di accedere ai testi sacri e di storia ecclesiastica, nonché agli autori moderni anglosassoni e d'oltralpe (da Hobbes a Locke, da Montesquieu a Voltaire e Rousseau) grazie all'apprendistato filologico a Roma presso i circoli di Giovanni Bottari e Domenico Passionei². All'ideale magistero di Gravina, alla

1. Negli anni 1791 e 1792 Jerocades a Napoli favorì la trasformazione delle logge massoniche in *clubs* giacobini, contribuendo a generare per divisione della loggia «nel casino di Capodimonte» quella del cosentino Domenico Bisceglie, nonché le logge di Salfi e Ciaia. Cfr. N. NICOLINI, *Le origini del giacobinismo napoletano*, in «Rivista storia Italiana», IV (1939) II, pp. 5–6 (dell'estratto). Dopo W. Maturi (*Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1969, vol. I, p. 47), Giarrizzo in magistrale sintesi ha delineato l'esperienza di Jerocades dentro la cellula di Tropea via Marsiglia con documentate analisi sul «trapasso dal modello massonico al modello giacobino» (G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 390). Sull'apprendistato massonico a Marsiglia alla fine degli anni Settanta e nella metà degli Ottanta, nonché sulle relazioni tra la loggia universale (di Londra) e quelle nazionale e provinciale sono da vedere le pagine di A.A. Mola, *L'influenza della massoneria su Jerocades e di Jerocades sulla massoneria*, in *Antonio Jerocades nella cultura del Settecento*. Atti del Convegno (Parghelia, 8 settembre 1996), introduzione di L.M. Lombardi Satriani, Reggio Calabria, Falzea editore, 1998, pp. 56–59, 61 (d'ora in poi con *AJ1998*).

2. Cfr. F. COLOSI, *Antonio Jerocades negli anni della formazione*, in *AJ1998*, pp. 211–213 e sgg.

sua definizione dello *ius sapientioris* Serrao avrebbe orientato gli studi dell'allievo in polemica contro la scolastica in teologia e il probabilismo casistico dei gesuiti in etica, cui veniva opposta la sincera fede nel messaggio evangelico dell'antica religione cristiana, privilegiando il modello agostiniano quale "luogo" di originale confluenza della filosofia (cartesiana, platonico-neoplatonica) e della religione cristiana³. Aspirazioni riformistiche del rigorismo etico graviniano di fine Seicento e motivi del regalismo e del giansenismo di secondo Settecento furono, tra gli altri, i principali fili conduttori della pratica pedagogica di Jerocades. Vissuta e autentica fu l'ispirazione tratta dai modelli classici dell'etica eroica e cristiano-profetica, conciliata con le istanze del moderno rinnovamento sociale e politico, aperto alle istanze europee della polemica anticuriale di Saverio Mattei e di Salvatore Spiriti⁴.

Per volontà del Cappellano Maggiore e prefetto degli studi, F. Alberto Maria Capobianco, arcivescovo di Reggio, Jerocades, nel 1792, ottiene la neoistituita cattedra universitaria di «storia filologica», inaugurando il 12 marzo di quell'anno, il corso degli studi con l'*Orazione intorno alla concordia della Filosofia, e della Filologia*⁵ che riprende e approfondisce un tema già al centro del *Saggio dell'umano sapere ad uso de' giovanetti di Parghelia*. Pubblicata nel 1768 con l'*imprimatur* di Francesco Vargas Macchiucca e i nulla osta di Giacomo Martorelli e di Genovesi, quest'opera giovanile muove dalla distinzione-integrazione in tono vichiano delle due principali parti della «cognizione di cui è capace l'ingegno umano»: la filologia e la filosofia, «la prima parla delle parole, e perciò si chiama scienza verbale; la seconda

3. Cfr. I.A. SERRAI, *De vita et scriptis Jani Vincentii Gravinae Commentarius...*, Romae, ex typographia de Rubeis, 1758, pp. 6 e sgg., 31 e sgg., 87–89. In una lettera a G. Morisano (Roma, 21 maggio 1758, in A. DE LORENZO, *Un autografo di Monsignor G. Andrea Serrao e il mandamento di Filadelfia*, in «Rivista Storica Calabrese», IV, 1896, p. 352) il filogiansenista faceva voti, perché Dio donasse alla sua Chiesa un moderato «reggitore», in grado di ripristinare le norme dei costumi dei primi secoli cristiani: «Utinam [...] Deus [...] rectorem tributat qui sit et pestilentissimorum hominum audaciam [...] repressurus, et sacrorum morumque disciplinam in veterem libertatem ad dignitatem vindicaturus» (cit. da G. CIGNO, *Giovanni Andrea Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale [secolo XVIII]*, Palermo [Louvain], Scuola Tipografica R. Istituto d'Assistenza [Université de Louvain], 1938, p. 52).

4. Cfr. G. CINGARI, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina–Firenze, D'Anna, 1957, p. 60 e note.

5. *Orazione intorno alla concordia della Filosofia, e della Filologia, per l'apertura della nuova scuola della Storia Filologica...*, s.l., s.d. (ma Napoli 1792; d'ora in poi si cita con *Orazione*).

tratta delle cose, e può chiamarsi scienza reale»⁶. Il tutto per finalizzare gli studi a temi pratici e ai bisogni dei giovani da educare contro le pedanterie: una «Scuola pubblica di Agricoltura e di Commercio» per insegnare «l'Arte Nautica» e del «Negozio»⁷. Netta è l'intonazione pedagogico-politica di queste tesi direttamente sintonizzate sul *Piano delle scuole* (1769) del maestro Genovesi, sulla sua filosofia «tutta cose» e sul *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1754), dove l'appello al modello platonico e non metafisico di una saggezza operativa risulta estranea al «bell'ozio di occuparsi nella sola speculazione delle vane e chimeriche idee»⁸. Del grande riformatore meridionale l'allievo Jerocades poteva condividere gli ideali di giustizia sociale e di spirito pubblico, opposti, nelle *Lettere accademiche*, all'«avidità, oceano senza lidi, (che) non si può satollare che a spese di migliaia e migliaia di persone, cui è forza restare a secco per l'altrui ingordigia»⁹. Così si denunciava la situazione di miseria e di arretratezza del Regno, causata dalla condizione servile dei contadini e dalla distribuzione della proprietà secondo il vecchio ordine della feudalità (laica ed ecclesiastica) «rendiera» e, quindi, non produttrice di ricchezza¹⁰. La sapienza civile genovesiana orientava l'attenzione dei propri alunni al tema dell'autonomia dello Stato dalla Chiesa contro il particolarismo feudale e a vantaggio dello sviluppo economico del paese, indirizzando il nuovo programma di pedagogia politica al moderno «ceto mezzano». L'originale

6. A. JEROCADES, *Saggio dell'umano sapere ad uso de' giovanetti di Paralia con aggiuntevi le Rime Puerili e La Tavola di Cebete Tebano*, Napoli, nella stamperia Simoniana, 1768, pp. 1, 14-15 (nuova ed. a cura di D. Scafoglio, Vibo Valentia, Sistema Bibliotecario Vibonese, 2000; d'ora in poi con *Saggio*).

7. Ivi, p. 10.

8. A. GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, in ID., *Scritti economici*, a cura di M.L. Perna, Napoli, nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1984, vol. I, pp. 13, 14-15.

9. ID., *Lettere accademiche* (81764), in ID., *Autobiografia, lettere e altri scritti*, a cura di G. Savarese, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 491.

10. Se il lavoro della terra «a conto d'altri» era sintomo della vera ignoranza dell'«arte» agricola, le forme di affitto a lungo periodo, sostenute dall'indipendenza degli affittuari, potrebbero assicurare i contadini per essere proprietari, se non del fondo, della propria «fatica» (*Considerazioni del ch. Filosofo Antonio Genovesi su i fondamenti della Civile Società, o sulle leggi dei Corpi Politici. Opuscolo inedito, e lasciato imperfetto dall'Autore*, in «Scelta Miscellanea», n. I [gennaio 1784], articolo I, pp. 21, 27, 28). Su questo testo e la «Scelta» sia consentito rinviare al mio volume *A partire da Giambattista Vico. Filosofia, diritto e letteratura nella Napoli del secondo Settecento*, presentazione di F. Tessitore, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 71-95. Il «problema della produttività dell'agricoltura napoletana» è al centro dell'acuta ricostruzione di G. GALASSO, *Genovesi: il pensiero economico* (1977), poi in ID., *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989, p. 414.

legame tra filosofia, economia e politica è la cornice in cui vanno lette le massime del moderno governo economico relative al «commercio» e alle «arti», soprattutto all'*agricoltura* quale primaria fonte di ricchezza di una nazione secondo un motivo ben noto alla contemporanea «fisiocrazia» cui Genovesi conferisce autonoma rielaborazione. È, questa dell'autore della *Diceosina*, la risposta adeguata e modernissima alla grave crisi economica e sociale seguita alla carestia e alla guerra dei Sette Anni che aveva vichianamente riproposto il rapporto tra barbarie e civiltà, mettendo in piena luce la sudditanza del regno di Napoli alle grandi potenze europee.

Da Jerocades viene accentuata la polemica antiaristocratica contro l'ozio e il lusso che «è padre della povertà; la povertà è madre dell'industria, l'industria delle arti»¹¹. E nella parte dedicata al sapere filosofico, l'*excursus* dalla filosofia razionale alla logica annovera accanto ai nomi di Arnauld e Voltaire, Morelly e Rousseau, quelli di Vico e di Genovesi, la cui «divina Logica [...] val per tutte», giacché è diventata strumento di comprensione del mondo¹². Lo studioso calabrese aveva dedicato un sonetto a Nicola Valletta¹³, l'autore di un'innovativa riforma degli studi del 1777 che aveva previsto l'istituzione a Napoli di una cattedra di letteratura italiana accanto a quella di retorica di cui era ancora titolare Gennaro Vico, il figlio dell'autore della *Scienza nuova*. E intorno alla «Rettorica» Jerocades, nel 1792, tracciava il citato «parallelo della Filosofia, e della Filologia» per far corrispondere logica, matematica, metafisica, fisica, etica, politica e liturgica alle nuove discipline della nuova filologia: la grammatica, la retorica, la mitologia, la storia, le antichità, la critica e la musica.

La componente classico-umanistica della formazione di Jerocades confortava la convergenza con Vico innanzitutto sul problema dell'unità del

11. *Saggio*, p. 36, nota 1.

12. Ivi, p. 63, nota 1. Croce definisce «vicheggiante» il *Saggio* e cita, oltre ai due scritti del 1792, anche un ms. «privo per altro di valore» contenente le Lezioni sulla storia della filologia, dettate da Jerocades nell'Università degli Studi di Napoli, e raccolte dal discepolo Nicola Nicolini (con correzioni autografe del maestro, in Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" [d'ora in poi con la sigla BNN], Fondo Manoscritti, Ms.XXX.D.10) (B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli-Milano, Ricciardi, 1947-1948, vol. I, pp. 345-346).

13. A. D. Nicola Valletta, *pubblico professore di leggi per lo piano degli studi a Sua Maestà presentato, sonetto*, s.n.t., f. 1, in BNN, coll. 155.L.9/42. Su questo testo e gli altri a stampa e in manoscritto sono sempre utili le dettagliate descrizioni di F. TIGANI SAVA, *Antonio Jerocades: contributo bibliografico*, in *La Calabria dalle riforme alla restaurazione*. Atti del VI Congresso storico calabrese (Catanzaro, 19 ottobre-1° novembre 1977), vol. II, Salerno-Catanzaro, Società Editrice Meridionale, 1981, p. 649.

«sapere divino ed umano» che il filosofo aveva perseguito già prima delle *Scienze nuove*, dal *De ratione* ai libri del *Diritto universale* e che consapevolmente o no Jerocades richiamava nell'autobiografia, osservando che «conobbi i primi elementi dell'umano e divino sapere, e mosso dalla fama del Martorelli e del Genovesi venni a Napoli ad ammirare quei due valenti e in filologia e in filosofia e con essi loro mi strinsi in familiare e soave amicizia»¹⁴. Così lo studioso calabrese partecipava indirettamente al dibattito contemporaneo sulle scienze che aveva segnato i primi decenni del secolo e dibattuto sulla questione della pluralità e dell'unità dei saperi. Un contributo al tema aveva offerto Giovan Leonardo Marugi che nel 1792 pubblicava a Napoli un saggio sullo *Stato attuale delle scienze* quale prefazione all'«Analisi ragionata de' libri nuovi» (il periodico nato nel 1791 proprio sotto la sua guida), proponendo un rinnovato ideale enciclopedico fondato sulla pluralità e perfettibilità delle conoscenze (comprese quelle dell'antiquaria) lontano dai dettagli e dai particolari di un'erudizione solo curiosa e fine a se stessa¹⁵. Sintonizzato su tale aspirazione, lo scopo di Jerocades è di insegnare la «storia della Filologia all'esempio della storia della Filosofia», adottando autori Greci, latini e toscani, per mostrare il «gran tesoro della sapienza, e della Eloquenza»¹⁶. Queste ultime sono legate da un nesso strettissimo e profondo tra la «voce e l'idea, la parola e il pensiero» con conseguenze nella vita sociale e politica, giacché «il freno de' popoli, e il vincolo degl'imperi» è la

ragione che parla, e la ragione che pensa, o [...] l'idea, che si esprime, e l'idea, che s'imprime. [...] La sapienza, e l'eloquenza esser deono politiche maestre, e custodi della città. E qual è mai, se non la pubblica utilità, il prezzo vero, e la vera gloria d'ogni scienza, e d'ogni arte¹⁷.

14. A. JEROCADDES, [Nota autobiografica], in *Orazione per l'apertura della Scuola di Economia e Commercio*, ms. autografo in Fondo famiglia Jerocades–Collace di Parghelia, pp. 3–6, cit. da F. TIGANI SAVA, *Antonio Jerocades...*, cit., p. 638. Una trascrizione del manoscritto è in Biblioteca Comunale di Catanzaro “Filippo de Nobili”, Archivio de Nobili di Magliacane, ms. 60, cit. da F. CAMPENNI, *Introduzione* a A. JEROCADDES, *Lettere al fratello Vincenzo. Con un regesto delle carte di famiglia*, a cura e con introduzione di F. Campenni, Cosenza, L. Pellegrini editore, 2014, p. 5, nota 13.

15. Sul testo di Marugi e su Jerocades a proposito della «difesa di *humanities* e antichità fondate su metodo filosofico» si veda A.M. RAO, *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, vol. III, a cura di C. Montepaone, Napoli, Luciano editore, 1996, pp. 109–111.

16. Sulle «tre [...] più belle lingue dell'occidente, la Greca, la Latina, e la Toscana» cfr. A. JEROCADDES, *Orazione*, p. 21

17. Ivi, pp. 6, 23.

Con ciò siamo alla traduzione in termini genovesiani del problema vichiano di rifare l'ordine e il metodo degli studi preparando alla *topica* prima di giungere alla *critica*. Nell'*Orazione* inaugurale del 1708 (*De nostri temporis studuiorum ratione*) è superato con Cicerone il contrasto di filosofia e retorica e la *topica* diventa una forza viva della *mens* che ha il suo campo di azione nell'«eloquenza civile» riferita alla *humana societas*, incerta per la presenza dell'arbitrio e, perciò, segnata dalla possibilità di scelte plurime non sempre prevedibili. Se si vogliono trasformare in virtù le passioni, occorre curare le argomentazioni con cui operare e costruire il mondo. L'azione eloquente è necessaria in quanto «sapienza che parla in modo ornato, copioso e adeguato al senso comune», non attraverso «sottili ragionamenti», bensì con le «corpulentissime macchine oratorie», perché se «la critica ci rende veraci, la *topica* eloquenti»¹⁸. Coerentemente, la nuova *ratio studiorum* di Jerocades riforma il senso e il valore della grammatica che non «forma sola la mano, e la lingua», ma «ancora la mente; e scrivendo si parla, e parlando si pensa. [...] Ecco i Grammatici divenuti Rettorici, ed ecco la seconda parte della filologia, ch'è Rettorica, o l'arte della eloquenza»¹⁹. Questa è una lettura dall'intonazione vichiana che muove da un'attitudine sapienziale aperta al nuovo e vasto campo della concreta fisionomia della natura umana, alla corposa mobilità della sua forza espressiva. Perciò l'*eloquenza* non può restare chiusa nelle scuole o nei libri come semplice ornamento estrinseco; diventa esito felice del tentativo dell'uomo moderno di proporzionare *res* e *verba*, *situazioni* e *parole*. Il richiamo alla funzione dell'*eloquenza* è implicazione di esercizio topico estraneo al momento filosofico della critica, proiettato direttamente negli spazi della vita civile, della concreta realtà sociale dell'uomo moderno. Esaltare la funzione positiva dell'*eloquenza*, non più neutrale veicolo di trasmissione del sapere, significa ricorrere a un nuovo strumento di comprensione per liberare dal dogmatismo scolastico contemporaneo. Sintonie rilevanti con il gusto letterario e filosofico del tempo si possono notare nei testi di un altro grande periodico contemporaneo, la «Scelta Miscellanea» che, nel 1784, pubblicava le *Ricerche sulla decadenza del buon gusto nella letteratura* che impegnarono la rivista in due lunghi articoli. In essi, dopo aver sottolineato l'incidenza delle «rivoluzioni di un popolo» sulla corruzione del suo gusto

18. G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, a cura e con introduzione di F. Lomonaco, Napoli, Diogene edizioni, 2014, pp. 235, 97, 43 (d'ora in poi con la sigla *De rat.*).

19. A. JEROCADES, *Orazione*, p. 16.

letterario e attenuato l'influenza del costume, delle cause morali, di quelle fisiche e del clima in particolare, tutta l'attenzione si concentrava sulle ragioni della decadenza della *poesia* e dell'*eloquenza*, sui «difetti» di una società in cui i «poemi prendono la sembianza di tanti scheletri nudi di carne, in altri quella smoderata ridondanza, da cui riescono simili a [...] palle di sapone»²⁰.

Avvicinata agli impegni antiquari delle «care ombre onorate [...] di Mazzocchi, di Martorelli»²¹, l'eredità della filologia filosofica di Vico è sintomo già nello Jerocades del 1768 dell'impegno rivolto all'analisi storico-politica del mondo contemporaneo²², agli interessi tipici di un «patriottismo provinciale» che ricercava la propria rigenerazione nel passato preromano delle comunità italiche, nella vichiana «sapienza riposta» degli antichissimi popoli italici del *De antiquissima italorum sapientia* (1710). Ad attrarre non era il culto dell'antico come curiosità erudita quanto la possibilità di restaurare gli antichi poteri di conoscenza universale, quella varietà di culture che gli antiquari stessi testimoniavano, coltivando la storia naturale o la numismatica, la *iurisprudencia* o la storia delle religioni. Interessi europei e italiani attivissimi in Toscana e in Veneto con la *Verona illustrata* di Scipione Maffei e, in particolare, l'etruscheria, destinata a coinvolgere l'ideologia massonica a Napoli con la pubblicazione delle tavole di Eraclea e il commento di Mazzocchi, per stabilire un primato meridionale delle scienze risalendo a Pitagora²³. Collezionismo e numismatica, ricerche storiche e di epigrafia furono alimentati in tutte le province del Regno, convergendo nella formazione di un «modello italico», utile a rilanciare i progetti economici, a consolidare le analisi politiche di nuove identità storiche nelle relazioni tra capitale e province secondo l'insegnamento genovesiano²⁴.

20. *Ricerche su la decadenza del buon gusto nella Letteratura*, in «Scelta Miscellanea», n. IX (settembre 1784), articolo I, pp. 563, 565 e, ivi, n. X (ottobre 1784), articolo I, p. 631.

21. A. JEROCADES, *Orazione*, p. 9.

22. «Noi ammiriamo le cose lontane o di luogo, o di tempo, e trascuriamo le cose nostre. Si sa la vita de' Greci, de' Selvaggi, la cultura de' campi dell'Egitto, della Pensilvania, ec. Ma del nostro Paese non abbiamo delle compite storie o civili, o naturali [...]» (A. JEROCADES, *Saggio*, p. 29). In proposito è da segnalare il contributo di M. Cerruti, «*Lo studio delle cose degli antichi*» secondo Antonio Jerocades, in T. IERMANO, T. SCAPPATICI (a cura di), *Da Dante al secondo Ottocento. Studi in onore di Antonio Piromalli*, Napoli, ESI, 1994, pp. 457-468.

23. Sul tema sono magistrali le note indagini di A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei* (1956), poi in Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici* (1960), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984², pp. 255 e sgg.

24. Cfr. A.M. RAO, *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, cit., pp. 94-95, 98-99.

Anche per queste finalità lo studio delle antichità non può prescindere, secondo Jerocades, da «quella parte della Filologia, che arte Critica volgarmente si appella, e senza la quale i monumenti più venerati possono essere fallaci» e il sacerdozio e l'«impero» non risultano purgati da «tante lordure, onde l'avevano deturpato o la forza, o la frode»²⁵. Sul tema accanto a netti motivi antimachiavellici e a esplicite riserve sulla *ratio Status*, è vivo il richiamo a Vico e al suo progetto di rifare l'*Ars critica* di Jean Le Clerc con una critica filologica e filosofica in grado di mettere in crisi la «boria dei dotti» e dell'erudizione più vuota, e ricostruire l'autentica sapienza «volgare» delle nazioni. La *scienza nuova* è estranea agli «*Interpetri Eruditi*», alieni dall'«*identità delle cose*»; è la *scienza filologica*, sintonizzata su una nuova dimensione del filosofare che pone al centro non più il tradizionale problema dell'essere, ma quello modernissimo della «comune natura delle nazioni» da indagare in «sistema», specchio del loro storico divenire²⁶. Sia pure con sensibilità e consapevolezza teorica distanti e diverse da quella del filosofo napoletano, anche in Jerocades questa è la «comunione» che supera l'inerzia e spinge in direzione della vita come unità e solidarietà, secondo l'ammirato e condiviso modello massonico fatto di orfismo bacchico e di «musica», emanazione artistica dell'eroico e dell'epico, come insegnano rispettivamente il teatro di Metastasio e l'armonia dell'uomo leibniziano con Dio:

Alla Musica, sia canto, sia suono, sia ballo, è debitrice la perfezione delle scienze, e delle arti, non che delle leggi, de' costumi, de' riti. Per la Musica son belle le scuole, i templi, e i teatri; e della Musica son lume ed ornamento quella mensa, e quel coro, in cui tra la tazza, e la cera si pascon gli animi di pensieri, e parole, e con grata vicenda si alterna il travaglio, e 'l riposo²⁷.

25. A. JEROCADES, *Orazione*, p. 18.

26. *Principj di Scienza Nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle Nazioni in questa terza Impressione dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi corretta, schiarita, e notabilmente accresciuta*. In Napoli, nella stamperia Muziana, a spese di Gaetano, e Stefano Elia, 1744, edizione critica a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 59, 92, 332 (d'ora in poi con la sigla *Sn44*). «Io mi sono sforzato — scriverà a Giacco nel 1720 — lavorare un sistema della civiltà, delle repubbliche, delle leggi, della poesia, dell'istoria, e in una parola di tutta l'umanità, e in conseguenza di una filologia ragionata» (G. Vico a B. M. Giacco, Napoli, 14 luglio 1720, poi in G. Vico, *Epistole con aggiunte le Epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, in *Opere di Giambattista Vico*, Napoli, Morano, 1992, vol. XI, p. 86).

27. A. JEROCADES, *Orazione*, pp. 19, 20.

La crisi del riformismo monarchico e degli ideali illuministici facevano risaltare il mito come rinascita dei valori negati dalla rottura dell'unità per infondere fiducia nella praticabilità di una vita umana libera e giusta come nell'età della Grecia e dei suoi eroi. La cifra dell'interesse antiquario in Jerocades è un ellenismo dai forti agganci naturalistici che i moderni dovevano rivivere, proiettando nell'utopia di una umanità consapevole e pacifica l'antico monismo, suturando la tradizionale divaricazione tra *vero* e *finto*, annunciata da Vico. Così dalla grammatica e dalla retorica inizia il «grande edificio delle facoltà Filologiche» che conduce alla «storia [...] scienza de' fatti divini, naturali, ed umani, [...] testimone delle opere, l'indice dei luoghi, e de' tempi del mondo», dal tempo oscuro a quello favoloso in cui i fatti veri sono spesso «meschiatico finti» come insegna la mitologia, «scienza delle favole, e delle novelle»²⁸. Esse nacquero in tempi quasi selvaggi, antecedenti a quelli biblici (lo documenta l'antiquaria con reperti fossili) e, pertanto, più naturali quando l'uomo, passando vichianamente all'esistenza in città, si serve di paragoni tratti dalla vita nella selva. Per dimostrare la sentenza con un fatto, il favolare fu preferito al linguaggio astratto dei filosofi, collocati in quella zona graviniana del trasporto del vero nel finto, nell'«impossibile credibile» della *Scienza nuova*²⁹. Per la costante tensione all'azione la favola è la dimostrazione della verità in relazione al fatto, in un linguaggio tutto di cose, in un continuo gioco di maschere e di specchi, dove ogni uomo si svela nella diversità delle sue occupazioni. Nella «novella», mezzo di elevazione morale e spirituale dell'uomo contro il mostro della tirannide civile e religiosa, è presente tutta la simbologia esoterica e allegorica dell'ideologia massonica in cui i motivi vichiani sono assistiti dai temi della fede cristiana, dalla tradizione popolare e dal vitalismo della natura in attesa di una nuova età dell'oro. Dopo le raccolte su *Esopo alla moda* e *Le parabole dell'Evangelio*, apparse tra il 1779 e il 1782, a reggere è la poesia per testimoniare, già nella *Lira focense* del 1783, l'ideale della *reductio ad unum* di Campanella, condividendo la sua denuncia della povertà calabrese e dell'opulenza napoletana, opposte a un'originaria esperienza vitale includente orfismo pitagorico e spiritua-

28. Ivi, pp. 15, 16.

29. *Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritruovano i Principj di altro sistema del diritto naturale delle genti....* In Napoli, per Felice Mosca, 1725, poi a cura e con introduzione di F. Lomonaco, Napoli, Diogene edizioni, 2014, p. 109.

lismo platonizzante, espressa dalla «luce» massonica (francese e scozzese), simbolo dell'ottimo morale e della perfezione³⁰. Non a caso, tratteggiato nell'ode in morte di Filangieri è il mito decaduto di Orfeo che, senza più voce, discende tra le ombre e si identifica con la vita del legislatore, l'unico in grado di dare ordine e armonia al mondo³¹.

Il postulato monistico greco dell'essere e del pensiero cui si riferiscono le geometrie interiori di verità e virtù finalizzate all'armonia, costituiscono il fondamento dell'originale "illuminismo" di Jerocades che sa equilibrare mitologia e verità, trasformando il mito (illuministico) della ragione e imponendo ai filosofi, «gloria e splendor dell'età», di rispondere con la «lingua del cuore» al bisogno di ritrovare i «principi elementari» della natura e del mondo morale che è «la base dell'imperio, e del sacerdozio»:

Son terminate, e composte le vostre eterne e vane contese? Si è deciso oggimai, onde sono le idee? Se vi ha una, o due sostanze mondane, e come l'una si unisca, o si disunisca dall'altra? I principi elementari dei corpi si è scoperto quanti sono e quali sono? [...] E si è posto il limite tra l'infinito e il finito? Il principio da conoscere le leggi della natura morale si è finalmente trovato [...]? [...] Si è trovato il modello della civile felicità?³²

30. Sull'opera del 1783 e sull'universo concelebrato tra i "fratelli" nella "catena di unione", fonte di quella *forza* di spirito e senso tra l'umano e il rivelato in natura che distingue l'uomo "consacrato" dal profano rozzo ed incolto si veda A.A. MOLA, *L'influenza della massoneria su Jerocades e di Jerocades sulla massoneria*, cit., pp. 63–66. La presenza del mondo classico eroico nella poesia di Jerocades, fatta di eredità vichiane e illuministiche, di motivi rinascimentali campanelliani (innanzitutto la *renovatio* e l'utopia di una monarchia universale contro ogni forma di tirannide), è stata discussa da A. PIROMALLI, *L'ethos eroico nella poesia classicistico-illuministica di Antonio Jerocades*, in *AJ* 1998, pp. 75, 78–79, 84–85. Sui caratteri e i motivi della dimensione «apocalittica ermetica» nell'opera massonica di Jerocades cfr. V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma–Bari, Laterza, 1989, pp. 269–275.

31. *La Gloria del Saggio. All'Avvocato D. Donato Tommasi. Epistola di Antonio Jerocades in morte del Cavalier D. Gaetano Filangieri*, Napoli, presso F. Raimondi, 1788, p. 5: «Orfeo discende/Fra le ombre invano ad implorarlo; avere/L'ombre son sorte dal canto suo. Sol resta/Ire al cielo, ove l'alma e vive, regna». L'antitesi ombra–luce è anche nella coeva lettera a Zurlo: *L'ombra di Filangieri. Al Signor D. Giuseppe Zurlo, giudice della Vicaria, e dell'Ammiragliato. Epistola d'Antonio Jerocades*, s.n.t. [ma Napoli, 1788], pp. 6 non numerate. Tommasi come Zurlo veniva sollecitato ad abbandonare ogni esercitazione dottrinarie e a rinnovare l'insegnamento filangeriano attraverso una nuova alleanza con il trono per sconfiggere il particolarismo feudale, l'arbitrio dei magistrati e lo strapotere della Chiesa di Roma. Sulle due *Epistole* cfr. R. FEOLA, *Utopia e prassi. L'opera di Gaetano Filangieri ed il riformismo nelle Sicilie*, Napoli, ESI, 1989, pp. 11–15 e note (poi anche in *Gaetano Filangieri e l'Illuminismo europeo*. Atti del Convegno [Vico Equense, 14–16 ottobre 1982], introduzione di A. Villani, Napoli, Guida editori, 1991, pp. 295–300) e V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo...*, cit., pp. 208–211.

32. A. JEROCADES, *Orazione*, p. 31.

La lezione di Vico si carica di significati che oltrepassano la semplice riscoperta di una 'fonte' del discorso filosofico moderno per l'avvertita consapevolezza di dover offrire una soluzione possibile alla 'crisi' del razionalismo settecentesco. C'è nel tardo illuminismo italiano e in quello meridionale, in particolare, un nuovo ideale di *ragione* aperta e commisurata ai fatti, un'energica rivalutazione del nesso di *vita e azione* che alimenta lo studio sulla dimensione sociale dell'esistenza umana. La ragione illuministica non vuole essere una *ratio* geometrizzante, decisa a costruire tutto secondo disegni chiari e distinti, giacché essa tende, contro le manifeste o camuffate neo-metafisiche d'ispirazione cartesiana, a confrontarsi con il problema del 'senso' e della 'misura' dei fatti. Nell'analisi delle relazioni tra filosofia e filologia non mancano momenti di riflessione sulla priorità concessa alla filologia, alla parola che imprime il divino nella *mens*, alla filologia che possiede «esempi» e «monumenti attestati», preferita alla filosofia che «ha dei consigli [...] va per mezzo a' pericoli [...] offre delle opinioni» e ha come «armi [...] dubbie congetture»³³. La necessità di abbandonare ogni forma di «reo pedantismo» giunge a estendere le prerogative della filologia ai «monumenti della verità, e gli elogi della virtù», laddove in una precedente argomentazione il legame della «verità alla Filosofia» era distinto dalla «filologia [cui] si appartien la virtù. La ragione che pensa imprimer può nella mente le belle tracce del vero; ma la ragione operatrice e parlante può nel cuore stampar la virtù»³⁴. Da qui l'articolazione dei saperi tratti dalla filologia che negli sviluppi delle argomentazioni dell'*Orazione* non sono soltanto proposti in «parallelo» con quelli della filosofia, ma elogiati soprattutto se orientano gli «erranti mortali dalla selva alla patria, e dalla patria all'impero»³⁵. Qui l'immagine dantesca e poi vichiana della *selva*, — utilizzata anche per descrivere il «fatto dell'uomo [che] nasce bambino, e che il bambino è muto, e che senza cultura è selva, e selvaggio» — suggerisce di rafforzare l'elogio di carattere pedagogico che oppone prima la mitologia alla metafisica come «scienza universale e celeste» e, poi, soprattutto alla fisica, «scienza della natura corporea», «scienza naturale e civile» indispensabile al moderno progetto di «pubblica utilità», al programma di pedagogia

33. Ivi, p. 27.

34. Ivi, pp. 32, 24.

35. Ivi, pp. 27–28.

civile delle scuole da rifondare per la «umana natura, dotata di mente, di lingua, e di mano»³⁶. Se è

dolce il pensare parlando, e il parlare pensando» l'uomo «perfetto e compiuto» è colui che pensa, parla e scrive, passa cioè «dalla mente alla lingua, e dalla lingua alla mano; o [...] dalla mano alla lingua, e dalla lingua alla mente. [...] Sia la lingua l'organo della mente; sia la mente l'organo della lingua; e la mano sia l'organo dell'una e dell'altra»³⁷.

L'inno all'unità di filologia e filosofia, espresso in toni bruniani e figure vichiane (e basti sottolineare i motivi della ricercata «concordia» e della teorizzata «conciliazione»)³⁸, risponde alla missione di educatore di Jerocades, lettore dei *Pensieri sull'educazione* di Locke (nell'edizione napoletana del 1781)³⁹, al suo profilo di uomo e di sacerdote che si propone, nella scuola come nella loggia massonica, di “evangelizzare” fanciulli, restaurando il metodo nella conoscenza, per attuare la libertà intellettuale in ambito politico e religioso. In una delle sue pagine conclusive l'*Orazione* insiste sulla parte «Liturgica» del sapere filosofico che corrisponde, nell'istituto *parallelo*, a quella della «Musica», per riaffermare il valore della filologia e dei suoi «sacri tesori della sapienza e della eloquenza [...], i sacri depositi, della verità, e della virtù», personificati da autori classici (Omero, Esiodo, Cicerone) e moderni (Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Tasso), a vario titolo presenti in Vico e con lo scopo di comporre «quella lite [tra la filosofia e la filologia], per cui languisce la chiesa, il teatro, la scuola»⁴⁰.

Così, la cultura viene intesa non più solo come strumento di contrapposizione dottrinale e di alternativa filosofica al sapere tradizionale ma quale *forma* di conoscenza rivolta all'azione, una *forma* di pensiero non teso al sapere

36. Ivi, pp. 12, 22, 23.

37. Ivi, pp. 14–15, 25.

38. Si pensi, innanzitutto, alle fonti classiche (all'Agostino del *De civitate Dei*, lib. VI, 7 «De fabulosae et civilis theologiae similitudine atque concordia») e umanistiche (Pico) fino al *De ratione* che, osserva l'A., avrebbe potuto avere per titolo «*Della conciliazione del moderno metodo degli studi con quello antico*» (*De rat.*, p. 239).

39. Cfr. N. DE SCISCIOLO, *Presenza lockiana a Napoli tra fine Seicento e inizio Settecento: dagli Investiganti alle eredità genovesiane*, in «Studi filosofici», XX (1997), spec. pp. 101–102, 107–108.

40. A. JEROCADES, *Orazione*, p. 30. Qui mi sembra di poter accogliere l'acuto e apparentemente sibillino giudizio di Garin che, a proposito dell'incontro in Jerocades della religione democratica e umanistica con la religiosità massonica, ha colto tracce di «malintese tenerezze vichiane» (E. GARIN, *Storia della Filosofia Italiana*, vol. III, Torino Einaudi, 1966 [1978], p. 962).